



Roberto Peia ha un passato di bike messenger – quei ciclisti che portano pacchetti e corrispondenza da una parte all'altra delle città più grandi, in Italia Milano e Torino soprattutto. Lavoro del terzo millennio, scrive qualcuno, e con un grande futuro perché è ormai noto che sui percorsi medi e nel congestionato traffico cittadino la bici è decisamente più veloce ed economica di auto e motorini. Sia detto per inciso: lavoro assunto agli onori della cronaca – almeno per coloro che non si fermano alle notizie di prima pagina e ai notiziari tutti uguali delle TV – per lo sciopero dei biker della Fedoor, una multinazionale tedesca attiva a Milano e Torino, sciopero che lo scorso ottobre ha portato tanti biker a sfilare per la città di Torino per rivendicare

condizioni di lavoro umane (1).

Ma torniamo al romanzo “noir”, una storia di pedali, pistole e puttane. Per la verità il racconto – per altro piuttosto ben congeniato e che non ha tradito le attese di chi scrive, ormai vecchio appassionato di gialli e di noir – è sostanzialmente una scusa per parlare di biciclette e ciclismo. Per questo lo consigliamo a coloro a cui piace il noir ma anche la bici.

Il protagonista del racconto si trova a vivere una brutta avventura con un branco di ceffi che lo incastrano dentro un losco traffico di droga. Ne uscirà grazie alle sue amicizie ciclistiche ... e la bicicletta sarà ancora protagonista nella scena decisiva del noir ... ma mi fermo qui per non sciuparvi la sorpresa.

Nell'incedere del romanzo incontriamo un ciclo-guerrigliero che gioca a prendere in giro carabinieri e poliziotti, un “malavitoso per forza” grande appassionato di

bicicletta, una puttana d'alto bordo ma anche una prostituta di periferia alla quale il protagonista insegnerà ad andare in bici, un commissario piuttosto atipico e un delinquente tanto feroce quanto "bischero": insomma il romanzo tratteggia un mix di quella che dovrebbe essere la malavita di una metropoli come Milano.



Ma il libro, come detto, è soprattutto una storia di biciclette e ciclismo che spuntano dappertutto dalla spiegazione del perché i ciclisti si depilano le gambe fino alla citazione dello sputo che in un famoso articolo di Repubblica il giornalista Paolo Rumiz consigliava per tener lontane le auto. Per noi amanti delle uscite in bici segnalo il racconto del giro con lo slavo "poco di buono" appassionato di biciclette. Non mancano le citazioni de "Il postino" di Troisi e il ricordo della strage di Piazza Fontana, che ha segnato la storia d'Italia e di Milano ma anche la vita e la sensibilità di una generazione, quella del post sessantotto.

Un "noir leggero" lo hanno definito. E a ragione. Un libro che non manca però di far riflettere sulla bicicletta come alternativa alla violenza quotidiana, dei malviventi protagonisti del libro ... ma, lo devo dire, anche di certi automobilisti. (Zagor)

Roberto Peia, A Rincorrere il vento, storia di pedali, pistole e puttane, Tralerighe, 2016, € 13,50.

(1) Per approfondire le condizioni di lavoro bestiali di questa categoria si veda: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/05/01/primomaggio-io-rider-40enne-pedalo-per-110-km-sotto-la-pioggia-e-se-rifiuto-unora-di-lavoro-la-app-mi-taglia-il-rating/4301622/>